

degli *Arrisi* dell'Ameijden che probabilmente ebbe alla Biblioteca Casanatense in Roma. Essi formano colà tre volumi: Cod. XX. III 19 (1640-43), 20 (1644-47) e 21 (1648-49). L'anno 1650 vi manca, ma si trova in una copia della Biblioteca Nazionale di Napoli. Sulla copia fra i manoscritti della Collezione Capponi (Biblioteca Nazionale di Firenze) vedi *Arch. Rom.* I 413. La copia della Biblioteca Alessandrina a Roma (Cod. 114<sup>a</sup>) contiene soltanto il periodo dal 18 agosto 1640 fino al 1° gennaio 1642.

Gli *Arrisi* dell'Ameijden ci danno moltissime ed interessanti notizie specialmente per la cultura di quei tempi, bisogna però che lo storico se ne serva con molta precauzione mostrandosi l'autore anche in essi zelantissimo partigiano della Spagna cosicchè non ha che biasimo per tutti coloro che non seguono ciecamente il suo partito. Il CIAMPI (*Innocenzo X* p. 261) e poi l'ADEMOLLO, nella sua monografia: *Giacinto Gigli e suoi Diarii del secolo XVI* Firenze 1877 p. 110 sg. e poi nel suo libro: *Indipendenza Portoghese* p. 16 s. e p. 42, hanno giudicato severamente la sua credibilità come storico, ed hanno del tutto ragione. Voglio dare un esempio delle audacissime asserzioni che l'Ameijden si permette. Egli racconta che Urbano VIII morendo non ebbe in mano una candela benedetta; finalmente glie ne avrebbero portata una proveniente dall'Anima e sulla quale sarebbe stata l'Aquila Imperiale, e così il papa sarebbe morto tenendo in mano quello stemma ch'egli aveva tanto aborrito in vita. L'Ademollo fu il primo a rilevare debitamente quest'invenzione maliziosa.<sup>1</sup> Del resto risulta da una lettera privata dell'Ameijden come anch'egli fosse stato consapevole che l'apparente zelo religioso degli Spagnuoli non era punto disinteressato.<sup>2</sup> Ma egli li seguì in tutto stando al loro servizio.

Non poteva sottrarsi a una simile situazione avendo una famiglia numerosa. Sposatosi 2 volte ebbe 17 bambini i quali, uno eccettuato, morirono tutti prima di lui. Fu anche tragico che quell'allegro Neerlandese, così innamorato di Roma, nella cui casa rappresentavano delle comedie, sull'ultimo di sua vita abbia dovuto lasciare l'Urbe a lui tanto cara. Egli nel 1654 fu esiliato dallo Stato Pontificio<sup>3</sup> avendo pubblicato un suo scritto senza la licenza necessaria. Alessandro VII, eletto nell'anno dopo, accettò una sua supplica e gli fece grazia, cosicchè potè tornare a Roma,<sup>4</sup> dove morì nel 1656. La sua casa, nella parrocchia di S. Biagio, alla Pagnotta, conservata finora, è un bello, ampio palazzo del Rinascimento in via di Monte Giordano n. 7 e 8. Sul portale si legge l'iscrizione caratteristica « Unde ea omnia ».

<sup>1</sup> Vedi il macinato in Roma nella *Riv. Europ.* 1877 II 439.

<sup>2</sup> Vedi la lettera del 1632 in ORBAAN *Bescheiden* I 135.

<sup>3</sup> Vedi ADEMOLLO *Gigli* 112.

<sup>4</sup> Vedi ivi 150.